

dosi di Galli. Difatti nel Veneto non dovevano mancare sepolcreti gallici isolati e ad umazione, come dimostra quello di Povegliano Veronese descritto dal prof. Cipolla (1).

Anche il prof. Orsi discorrendo delle fibule di tipo gallico rinvenute nella necropoli di Vadena, le attribuì alla scarsa e limitata civiltà gallica, perchè non trovate in tombe ad umazione, rito proprio dei Galli (2).

**Costruzione delle tombe.** — A Montefortino la maggior parte delle tombe, specie le più ricche, avevano pareti di ciottoli a secco, cioè formate con scaglie di varia grossezza e per coperchio una specie di massicciata orizzontale, costruita dopo che nella fossa era stato deposto il cadavere e ricoperto di terra, per impedire che la tomba venisse in seguito profanata.

Tombe galliche con egual costruzione erano apparse anche a Marzabotto. Nei rapporti compilati dal Sansoni sugli scavi di quella località e da me pubblicati nel 1° volume di questi Monumenti (3) si parla fra gli altri di uno scheletro con armi « attorniato da grossi ciottoli i quali formavano sponda a tutto l'intero cadavere ».

Nell'allegato 38, p. 397, è detto: « sotto un selciato o copertura di sassi simmetricamente messi rinvenivasi sotto di detto selciato uno scheletro di donna... desso scheletro era cinto di grossi sassi ». E più sotto a proposito dell'altro scheletro con daga, cintura attortigliata e forbici di ferro, si aggiunge, « cinto esso pure di sassi » (4).

Anche nel sepolcreto gallico di Ornavasso fu notato che « di regola si spingeva lo scavo fino al ritrovamento di sabbia viva: si costruiva quindi tutto in giro alla fossa una specie di muro a secco o meglio un rivestimento di rozze lastre e pietroni per un'altezza di circa quaranta centimetri ». Deposto il cadavere con la relativa suppellettile, veniva « quella specie di cassa accuratamente ricolma di terra fino al coronamento del murello di cinta: si gettavano quindi e si aggiungevano alla terra altre pietre e lastre » (5).

(1) Cipolla, *Notizie degli scavi* 1880, p. 237.

(2) Orsi, *La necropoli italica di Vadena*, p. 131.

(3) P. 346 e seg.

(4) Si confrontino inoltre gli allegati n. 39 e 40.

(5) Bianchetti, *op. cit.*, p. 10.

**Casse di legno.** — A Montefortino il cadavere veniva ordinariamente deposto sulla nuda terra: ma quando si trattava di persone doviziose, lo si racchiudeva ancora entro una cassa di legno, il cui coperchio veniva rassicurato mediante grossi chiodi di ferro, infissi dalla parte della testa e dei piedi e talvolta anche tutto all'ingiro (tav. VII, n. 1 e tav. V, n. 9).

Anche nella tomba di S. Pietro in Moscio (vegetasi più sopra p. 644) si trovarono copiosi resti di legname, avanzi della cassa in cui il cadavere era racchiuso.

Questo uso delle casse in legno imitarono certo i Galli dagli Etruschi, i popoli più civili della penisola, con cui si erano trovati a contatto. Difatti anche in parecchie tombe etrusche della Certosa il cadavere era collocato in casse di legno col coperchio fermato da grossi chiodi di ferro, per lo più in numero di quattro, così alla testa, come ai piedi (1).

**Orientazione delle tombe e dei cadaveri.** — Come dimostra l'icnografia della tav. 11, a Montefortino la maggior parte delle tombe erano scavate con una certa direzione da est ad ovest, nessuna però esattamente su tale linea, anzi quasi tutte con maggiore e minore deviazione da essa, sia a sud, che a nord. Il qual fatto trova riscontro nel sepolcreto di Ornavasso, l'unico sepolcreto gallico scoperto in Italia, di cui sia stata pubblicata una pianta. Anche colà « l'orientazione delle tombe era in generale da ponente a levante, ma piegando or più or meno verso mezzodi ». Senonchè mentre ad Ornavasso « il morto era invariabilmente deposto coi piedi verso l'oriente e la testa ad occidente e si avvertirono due sole eccezioni a questa regola » (2), a Montefortino la deposizione del cadavere non seguiva sempre una regola costante: ora lo si collocava con la testa a levante ed i piedi a ponente, ora con la testa a sud-est e talvolta a sud.

La medesima varietà di orientazione fu pure notata per gli scheletri di Marzabotto, di cui alcuni avevano la testa a levante, altri a ponente ed altri a nord (3). Nel sepolcreto di Serra S. Quirico gli sche-

(1) Zannoni, *Scavi della Certosa*. Atlante, tav. 19, 34, 119 (sep. 355) tav. 124 (sep. 373).

(2) Bianchetti, *op. cit.*, p. 11.

(3) *Mon. Antichi della R. Acc. dei Lincei*, vol. I, p. 384, 396, 397, 398, 399 e segg.